

STUDI DEL CENTRO «A. CAMMARATA»

79

collana fondata da
CATALDO NARO

diretta da
MASSIMO NARO

Franco Nicastro

L'USCS IN FUMO

La fine del milazzismo e dei suoi derivati

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

Caltanissetta-Roma 2014

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

©

*Copyright 2014 by Salvatore Sciascia Editore s.a.s.
Caltanissetta-Roma*

www.sciasciaeditore.it

e-mail: sciasciaeditore@virgilio.it

ISBN 978-88-8241-435-1

Stampato in Italia/Printed in Italy

L'antefatto: la “rivoluzione sicilianista” di Milazzo

Nell'ottobre del 1958 il democristiano Silvio Milazzo, eletto presidente della Regione siciliana contro il candidato ufficiale del suo partito, forma una giunta composta di socialisti, neofascisti, monarchici e dissidenti democristiani, sostenuta dai comunisti. Democristiani, liberali e socialdemocratici passano all'opposizione. La carica di vicepresidente è affidata a Paolo D'Antoni, eletto delle file del Pci. I comunisti costituiscono la forza più consistente e influente della nuova maggioranza. Per giustificare la contraddittoria alleanza, la giunta viene spogliata di ogni carattere partitico e rivestita di una veste amministrativa impropria, dato che l'operazione è frutto pressoché esclusivo della convergenza di obiettivi politici, economici e finanziari di gruppi locali, nazionali e internazionali. Per cui quella di Milazzo – come tutte quelle storicamente scoppiate in Sicilia – si può considerare una nuova rivolta per mandato. Milazzo viene espulso dal partito. Nel gennaio del 1959 i fuorusciti dalla Dc fondano l'Unione siciliana cristiano sociale (Uscs), un movimento che si proclama di ispirazione cattolica ma aperto alla collaborazione con i comunisti. Milazzo aderisce al nuovo movimento. All'indomani dell'elezione della giunta (1° novembre) le reazioni della stampa siciliana sono generalmente positive. Piuttosto esaltate quelle degli organi palermitani che, per la loro capacità di influenza sulla sfera borghese (moderata e conservatrice o progressista) riescono a creare una diffusa atmosfera di favore attorno all'evento. La rivolta ha larga risonanza sul piano regionale, nazionale e internazionale. In Usa Milazzo è definito *The rebel of Sicily* (Il ribelle di Sicilia).

1. *Il contesto dell'operazione Milazzo*

Quando scoppia il caso Milazzo, l'Europa è ancora divisa in due grandi blocchi politici, economici e ideologici. Da un lato i Paesi occidentali a democrazia liberale, tra cui l'Italia, raccolti attorno agli Stati Uniti d'America; dall'altro i Paesi orientali, dove le armate sovietiche hanno imposto il comunismo ateo e illiberale, che hanno come stato-guida l'Unione sovietica, con chiesa-madre Mosca, e vivono nel terrore del regime poliziesco e del partito unico (Pcus).

Proprio in quel giro di anni il mondo attraversa una delle stagioni più buie della guerra fredda. Infatti, appena due anni prima, nel 1956, i carri armati sovietici invadono l'Ungheria, dove i comunisti si erano messi alla testa del popolo in rivolta chiedendo non un cambio di regime ma una maggiore libertà. Altrettanto vivo è in Italia lo sconcerto per l'applauso tributato dai comunisti e dai socialisti massimalisti (da allora detti "carristi") all'azione repressiva dell'Urss, nonché la memoria della particolare indignazione espressa dai monarchici del Pnm e dai neofascisti del Msi. Nell'occasione, il monarchico Sergio Marullo, membro della giunta regionale, si propone di organizzare dei gruppi di volontari per accorrere a fianco degli insorti. È da rilevare ancora che i comunisti tengono puntigliosamente viva la fiamma dell'antifascismo, e i missini quella dell'anticomunismo e dell'antisocialismo, e che sia il Pci, facendo appello ai valori resistenziali, sia il Msi, in nome della "civiltà cristiana", gridano immediatamente allo scandalo ogni qualvolta la Dc mostri la pur minima attenzione per l'uno o per l'altro partito. Alla Regione le contrapposizioni fra i sostenitori della nuova maggioranza sono identiche. Al momento, però, essi cercano di superare l'anomalia politica stemperando o addirittura camuffando le rispettive identità in una unione che si propone di rilanciare i valori dell'autonomia, ma nella quale però ciascuno trova un sostanzioso utile di parte. A essa si dà il nome di *Operazione Sicilia*.

A Roma il democristiano Amintore Fanfani guida da pochi mesi un governo di centro-sinistra formato dalla Dc e dal Psdi, con l'astensione del Pri. Fanfani, quale segretario della Dc, presidente

del Consiglio e ministro degli Esteri, assomma il massimo dei poteri detenuti da un uomo politico nell'Italia del dopoguerra. All'estero il governo suscita la preoccupazione degli Usa e degli alleati europei quando si propone di assumere un ruolo di mediazione tra i popoli arabi del Medio Oriente e i Paesi occidentali, per il sospetto che voglia collocare l'Italia in una posizione di equidistanza tra i due blocchi dell'Est e dell'Ovest. In particolare, Fanfani è guardato con ostilità per la sua mallevadoria alla politica industriale del presidente dell'Eni, Enrico Mattei, che proprio nel Medio Oriente offre a rais ed emiri contratti di ricerca e di coltivazione del petrolio al 50%, rompendo con la linea del 70 e 30% delle compagnie petrolifere statunitensi, inglesi e francesi riunite nel cosiddetto cartello delle "sette sorelle". I magnati dell'industria tedesca temono, a loro volta, la penetrazione e l'espansione industriale italiana nel Medio Oriente.

Il grande capitale estero vuole, dunque, la caduta di Fanfani. In Italia, l'*entente cordial* di Fanfani con Mattei è malvista inoltre da Luigi Sturzo, da tempo impegnato in una violenta polemica con il presidente dell'Eni, che ritiene una grave espressione dello statalismo economico e uno spregiudicato quanto anomalo operatore della politica. Sturzo, inoltre, considera Fanfani un altrettanto grave animatore della partitocrazia. E vuole la sua caduta. Il governo è guardato con astiosa diffidenza anche dalla destra economica. Anzitutto perché la politica di Fanfani sembra aprire prospettive per un ulteriore spostamento dell'asse governativo a sinistra con l'allargamento della maggioranza ai socialisti del Psi, e poi – motivo più preoccupante – per l'accentuarsi dell'intervento dello Stato in alcuni importanti settori economici sin qui di dominio del grande capitale privato. La diminuzione del prezzo del cemento e dei fertilizzanti, il passaggio all'Iri (Istituto per la ricostruzione industriale) delle aziende telefoniche, la profilata nazionalizzazione delle fonti di energia, l'assegnazione dei ministeri chiave (Finanze, Partecipazioni statali, Industria, Cassa per il Mezzogiorno, Lavoro) a democristiani indipendenti dai monopoli privati, costituiscono motivi sufficienti perché la destra economica scateni una dura offensiva per abbattere Fanfani. A tal fine mobilita nel Paese gli organi di stampa più prestigiosi (che controlla pressoché al

completo) e in Parlamento i franchi tiratori. La caduta di Fanfani rientra inoltre nei propositi delle opposizioni interne della Dc confluite nella grande corrente di "Concentrazione" (che allinea in un fronte comune la sinistra sociale facente capo al presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e quella politica di "Base" di Ciriaco De Mita con il centro di Mario Scelba e la destra di Giulio Andreotti). E, ancora, dei vari notabili, generalmente di stampo conservatore e clericale, che non hanno dimenticato i metodi aspri con cui il segretario della Dc, in nome del rinnovamento generazionale, li ha rimossi dal governo e/o dal partito, per avviarli al declino definitivo. Di uguale intensità è l'avversione dei comunisti per Fanfani che giudicano un politico pericoloso per la democrazia (l'accusa è di gollismo nostrano) e la maggiore insidia per il loro partito. Essi temono, infatti, che la politica economica e sociale del governo possa agevolare il distacco del Psi dal Pci e di venire relegati nel ghetto di una solitaria opposizione. Contro Fanfani si muovono ancora le componenti più oltranziste del mondo ecclesiale, tra cui alcuni gruppi vaticani legati strettamente alle grandi concentrazioni finanziarie. In quel periodo Fanfani è, dunque, l'uomo da abbattere per decisione di potenti che non sono necessariamente collegati tra di loro. Tutte queste forze sono i mandanti diretti o indiretti della rivolta che non tarderà ad assumere i connotati inequivoci di un'operazione politica complessa e articolata.

In Sicilia il rivolgimento assembleare va inquadrato nel contesto della lotta furibonda delle opposizioni interne a Fanfani che suscitano, e in un primo momento sostengono, la ribellione di Milazzo con l'intento di dimostrare che i metodi autoritari del segretario del partito, portati alle estreme conseguenze dai suoi luogotenenti siciliani (e in particolare dal presidente della Regione Giuseppe La Loggia e dal segretario regionale del partito Nino Gullotti), hanno generato nella Dc una spaccatura che può estendersi in campo nazionale e portare alla costituzione di un secondo partito cattolico. Capifila dell'operazione sono ritenuti Luigi Sturzo¹ e il suo auto-

¹ Sui rapporti controversi tra Sturzo e Milazzo, prima e durante il suo governo, cf. F. Nicastro, *Esule in Patria. Luigi Sturzo nella politica nazionale e regionale del dopoguerra. Il Milazzismo*, Ila Palma, Palermo 2011.

revoles braccio destro Mario Scelba con Giuseppe Alessi. Questi invogliano Milazzo, fedele amico e figlio spirituale di Sturzo, a compiere l'opera di rottura, convinti di poterne pilotare i comportamenti e farlo rientrare nella Dc una volta raggiunto l'obiettivo. Uno dei principali protagonisti dell'operazione, Domenico La Cavera, presidente degli industriali siciliani, confermerà: «Milazzo è sorto da un'operazione chiara, istaurata dal defunto senatore Luigi Sturzo e dall'onorevole Mario Scelba per far cadere Fanfani».² L'operazione dà in breve i suoi frutti. Tra il gennaio e il febbraio del 1959 Fanfani si dimette dalle cariche di partito e di governo. La Loggia ha già perduto la presidenza della Regione e Gullotti la *leadership* del partito. Milazzo, però, delude i suoi "suggeritori", deciso a dare a Palazzo d'Orleans sviluppo concreto alle ragioni del suo gesto. E non lascia il seggio di Palazzo d'Orleans. Sturzo, Scelba e Alessi, che inizialmente l'avevano difeso, diventano i più aspri critici e i più tenaci oppositori suoi e del suo governo.

2. *La condanna della Chiesa*

Il governo Milazzo non incontra tolleranza da parte della gerarchia ecclesiastica, nonostante le simpatie di taluni suoi settori, nei confronti delle correnti di opposizione democristiana aperte al Pci. La posizione dell'episcopato isolano verso il comunismo è inequivoca. Già alla vigilia delle elezioni politiche del 1958 il cardinale di Palermo, Ernesto Ruffini, ha richiamato la scomunica del comunismo e di quanti con esso collaborano formulata nel 1949 dal Vaticano.³ Il 9 novembre successivo sull'organo della Curia pa-

² Cf. D. La Cavera, *Liberale e grande industria nel Mezzogiorno*, Pironti Ed., Firenze 1961, p. 164.

³ La sera del 13 luglio 1949 appare sugli *Acta Apostolicae Sedis* il decreto della Congregazione del Sant'Uffizio con cui si comminava la scomunica ai comunisti e, implicitamente, ai socialisti loro alleati. Il decreto era stato approvato dal papa il 30 giugno precedente. Subito dopo la promulgazione, in tutte le parrocchie vengono distribuiti centinaia di migliaia di manifesti contenenti il testo sintetico del provvedimento sotto forma di «Avviso sacro». In esso è scritto: «Fa peccato mortale e non può essere assolto: 1. Chi è iscritto al Partito comunista. 2. Chi ne fa propaganda in qualsiasi modo. 3. Chi vota per esso o per i suoi candidati. 4. Chi scrive, legge o diffonde la stampa comunista. 5. Chi

l'ermittana *Voce Cattolica* monsignor Giuseppe Petralia, in un lungo e circostanziato articolo, assume una netta posizione di condanna nei confronti della giunta regionale che – scrive – è «nata da una smaccata manovra politica, le cui fila sono tenute e mosse dalla compatta ala socialcomunista a cui ha prestato man forte la destra». La parte dell'articolo riguardante la sconfessione della giunta viene riprodotta dal quotidiano vaticano *L'Osservatore Romano*, «evidentemente approvandola» annota il *Corriere della Sera*. Il 17 novembre 1958 l'episcopato siciliano, riunitosi a Bagheria sotto la presidenza del cardinale Ruffini, ribadisce che non c'è nessuna possibilità di intesa con il comunismo «essendo, sul piano internazionale e nazionale, ancorato indissolubilmente al materialismo e quindi all'ateismo. Resta pertanto in pieno vigore la condanna della Santa Chiesa, non solo per chi apertamente vi aderisce e lo propaga, ma altresì per coloro che direttamente e indirettamente, con le parole e le azioni lo propagano». La rivista dei gesuiti, *Civiltà Cattolica*, riecheggia la preoccupazione prevalente nella gerarchia ecclesiastica affermando che «del giuoco ben riuscito in Sicilia non poteva non gloriarsi il comunismo nella speranza di ripeterlo in terraferma». Al congresso dei giuristi cattolici del dicembre 1958, papa Giovanni XXIII ribadisce la necessità dell'unità politica dei cattolici. Il riferimento alla rottura operata da Milazzo in Sicilia è evidente. Nell'intensa attività pubblicistica del periodo, in un editoriale Luigi Sturzo definisce la giunta «cavallo di Troia», e cioè breccia aperta ai comunisti nel cuore della cittadella democratica regionale.⁴ Milazzo replica che le montagne di miseria che affliggono la Sicilia rendono l'anticomunismo un lusso. Infine la censura del Vaticano. Con un decreto della congregazione del Sant'Uffizio – emesso il 25 marzo 1959 e approvato da papa Giovanni XXIII il 2 aprile – la Chiesa, pur indicando un indirizzo di carattere generale, sconfessa un fenomeno di cui i cristiano-sociali di Sicilia sono

rimane nelle organizzazioni comuniste: Camera del lavoro, Federterra, Fronte della gioventù, Cgil (Confederazione generale italiana del lavoro), Udi (Unione donne italiane), Api (Associazione pionieri d'Italia), ecc. È scomunicato e apostata chi è iscritto al Partito comunista, ne accetta la dottrina atea e anticristiana, chi la difende, chi la diffonde. Queste sanzioni sono estese anche a quei partiti che fanno causa comune con il comunismo».

⁴ Cf. *Il Giornale d'Italia*, Roma 22 marzo 1959.

al momento la manifestazione più eclatante. Gli ambienti politici, mediatici ed ecclesiali ne deducono che i cristiano-sociali e quanti degli altri partiti si professano cattolici e collaborano al governo della Regione siciliana con i comunisti sono da considerare scomunicati. Nei cristiano-sociali, però, la scomunica religiosa al pari di quella politica non provoca alcun ripensamento.

3. *Rottura nella Dc*

Fra agosto e settembre del 1958, a Sala d'Ercole, il Pci e il Psi inscenano un ostinato ostruzionismo per impedire che il governo presieduto dal democristiano Giuseppe La Loggia si faccia approvare il bilancio di previsione dopo che il precedente era stato respinto con 44 a favore e 44 contrari. La Loggia promette che si dimetterà non appena gli sarà stato approvato il bilancio. E così è. Per la formazione del nuovo governo il gruppo della Dc designa quale candidato alla presidenza della Regione l'onorevole Barbaro Lo Giudice. In aula però comunisti, socialisti, missini e monarchici, con l'ausilio di alcuni franchi tiratori democristiani, danno vita all'innaturale maggioranza politica che si esprime a favore di Silvio Milazzo. Nel 1955 la stessa confluenza si era verificata sul nome di Milazzo, ma egli aveva rinunciato all'elezione in considerazione della provenienza dei suffragi. Nel 1958, però, lo stesso Milazzo, complice attivo dell'operazione a scavalco che prenderà il suo nome (milazzismo), accetta la carica. I franchi tiratori democristiani si rivelano nelle successive votazioni per l'elezione degli assessori. Infatti, il gruppo democristiano decide di non partecipare alle votazioni: chi resta in aula, tra i suoi deputati, si scopre come franco tiratore. Restano in aula Milazzo, Ludovico Corrao, Salvatore Messineo e Gaetano Battaglia, in prevalenza seguaci di Alessi. Questa è la prima pattuglia dei transfughi. Altri due deputati alessiani Giuseppe Signorino e Giovanni Cinà tentennano ma escono dall'aula.

Sono eletti assessori regionali Corrao, Battaglia e Messineo, assieme a Paolo D'Antoni e Serafino Calderaro in rappresentanza dei gruppi del Pci e del Psi, ai monarchici nazionali Annibale

Bianco, Sergio Marullo, Ernesto Pivetti, al monarchico popolare Giuseppe Romano Battaglia e ai missini Dino Grammatico, Ettore Mangano e all'ondivago neofascista Antonino Occhipinti.

Il 4 dicembre si costituisce a Palermo l'Unione siciliana cristiana sociale (Uscs). Presiede il movimento Silvio Milazzo, vice presidenti sono Corrao e Gaetano Battaglia. Cominciano intanto le adesioni dall'esterno, tra le quali quella di Giuseppe Caltabiano, ex deputato regionale separatista, e dell'onorevole Romano Battaglia che è eletto segretario politico. Il 7 dicembre Milazzo è festeggiato a Caltagirone e in tuba e marsina si reca in carrozza al municipio per un ricevimento solenne. Il milazzismo vive così la sua provinciale "festa dell'incoronazione". L'episcopato siciliano reagisce duramente contro lo sdoganamento del Pci. Ciononostante le adesioni all'Uscs continuano.

Subito dopo l'uscita dalla Dc e la costituzione dell'Uscs, i ribelli fondano il settimanale *l'Unione siciliana*, organo dei cristiano-sociali. Sulle prime il Movimento stenta a darsi una sistemazione politico-programmatica. Si attarda sulla polemica partitica sviluppata in primo luogo dal più vivace e intelligente dei dissidenti, Ludovico Corrao. Ciò preoccupa i comunisti che si adoperano per dare diversa sostanza al Movimento, ove – dicono – «si facevano solo parole», mentre ci voleva una politica. E pensano di portare nell'Uscs «una personalità, una mente politica autorevole». «Pensammo – racconta Luigi Cortese, deputato regionale comunista e futuro capogruppo assembleare – subito a Francesco Pignatone», già deputato nazionale della Dc. E questi, sollecitato dai comunisti, aderisce all'Uscs assumendone da segretario regionale la guida politica, sforzandosi di conferire una connotazione ideologica al partito e al contempo cominciando a svolgere un'azione organizzativa che Milazzo aveva invece riacusato.⁵ Dotato di fine intelligenza e di buona cultura politica, al primo congresso regionale del Movimento, che si tiene a Palermo il 19 aprile 1959, Pignatone delinea come punti del programma la moralizzazione della pubblica amministrazione, il controllo delle fonti di finanziamento dei partiti,

⁵ Cf. A. Spampinato, *Operazione Milazzo. Cronaca della rivolta siciliana del 1958. Come nacque, a chi giovò, come finì*, Flaccovio Ed., Palermo 1979, pp. 18-19.

la riforma elettorale in senso uninominale, la politica industriale a favore delle piccole e medie industrie, l'adeguamento dell'agricoltura al mercato comune europeo. La linea del segretario regionale supera dunque la teoria della *unitas in varietate*, che aveva a fondamento l'unione di tutte le forze politiche a difesa dell'Autonomia, e, come spinta, la protesta generica contro la Dc. Sul piano politico, Pignatone prospetta all'Uscs una linea di alleanze con il Pci, ma senza atteggiamenti subalterni, e con il Psi, non chiusa alla Dc, e che segna inequivocabilmente i propri confini politici a destra. Tale linea, che il congresso fa propria, non è completamente condivisa da Milazzo, per la chiusura alla destra, e da Corrao, per il possibilismo nei confronti della Dc.

Corrao è, infatti, a favore di un'intesa totale con il Pci e per la rottura definitiva con la Dc. Egli partecipa ai tre governi Milazzo prima come assessore ai Lavori pubblici e poi all'Industria, e si occupa anche del reperimento dei mezzi finanziari necessari alla vita dell'Uscs. Il che – secondo Cortese – «lo rendeva baldanzoso, perché il potere reale, in termini di soldi, lo teneva in mano lui». ⁶ Di Corrao si ricorda la visita in Urss alla guida di una delegazione di imprenditori siciliani che venne ricevuta a Mosca al Cremlino dal *leader* sovietico Nikita Kruscev. L'iniziativa suscitò la diffidente attenzione dei Paesi occidentali per le mire dell'Urss a fare della Sicilia una Cuba del Mediterraneo. E cioè una spina al fianco del sistema difensivo della Nato. ⁷ La coabitazione nell'Uscs

⁶ *Ivi*, pp. 19-20.

⁷ Vittorio Nisticò, direttore de *L'Ora*, quotidiano palermitano paracomunista, che era stato un appassionato zelatore e strenuo difensore dell'operazione Milazzo, rievoca la vicenda così: «E intanto anche il 1960, tanto per restare fedele al copione, si apriva all'insegna del surrealismo con una spettacolare impresa di Ludovico Corrao, uno dei personaggi di più forte personalità sulla scena, ma sempre in preda a una irrequietezza teatrale. Ancora una volta con la sicurezza di un *leader* senza dubbi e timori sulla tenuta del suo governo, se ne era ripartito a capo di una delegazione per Mosca, carico di tipici doni di Sicilia per Kruscev, e al Cremlino accolto – come ci riferiva Gino Pallotta inviato al suo seguito – con festoso entusiasmo e onori dovuti a un governante amico. Il quel gennaio '60 il “sol dell'avvenire” splendeva magnificamente sull'Urss, e riscaldava ancora milioni di cuori. Chissà se a Kruscev, nell'occasione, fosse passato nella mente il pensiero di una Cuba mediterranea, e di un rispettoso Castro magari col volto del giovane *leader* siciliano. Comunque l'Occidente non fece nemmeno in tempo per allarmarsene. Il solo risultato fu la prova di sprovvedutezza politica offerta dal governo di Palermo. In

dei tre maggiori esponenti non è agevole, ed è contrassegnata da critiche reciproche aspre e talvolta velenose. Poi, con la fine del Movimento (e dei suoi derivati: il Partito autonomista cristiano sociale – Pacs – di Corrao), non si incontreranno più. Milazzo si ritirerà nella sua azienda agricola, Pignatone rientrerà nella Dc e Corrao proseguirà la sua esperienza parlamentare a Roma nelle file del Pci.

4. *Le ragioni degli altri partiti*

Il segretario nazionale del Pci, Palmiro Togliatti, dà subito il benestare all'operazione siciliana che prospetta la possibilità di inserire i comunisti nella maggioranza governativa, di mandare la Dc all'opposizione, di rompere l'unità dei cattolici nella Dc con la nascita di un secondo partito cattolico che supera la pregiudiziale anticomunista. Togliatti – dirà il *leader* comunista del tempo Emanuele Macaluso, uno dei teorici della rottura milazziana – «guardava con molto interesse all'operazione» perché «portava il Pci al governo assieme ai cristiano-sociali usciti dalla Dc», e perché «intuiva che era un'anticipazione del ruolo del Pci come forza di governo».⁸ A Montecitorio, nella seduta del 6 dicembre 1958, Togliatti dà l'*imprimatur* all'operazione. E ciò, in particolare, per farla accettare dai comunisti del Nord che meno di tre lustri prima avevano combattuto una guerra sanguinosa contro i nazi-fascisti. Il Pci, però, non punta a offrire alla Regione il modello alternativo di buongoverno di cui si proclama portatore e di cui alla fine si manifesta incapace.⁹ Esso vuole entrare nelle stanze del potere e trasformare la rivolta in un'operazione stabile e da estendere possibilmente in tutto il Paese. Dunque, non amore per i diritti

Sicilia nessuno – compreso il giornale [cioè *L'Ora*] – sembrò accorgersene: segno che le preoccupazioni incombenti erano di provenienza più prossima, immediata»: *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell'«Ora» di Palermo*, II, Sellerio, Palermo 2001, p. 66.

⁸ Cf. su *Panorama*, Milano 25 dicembre 1988, l'intervista rilasciata da Macaluso a Barbara Palombelli.

⁹ Tale limite è riconosciuto dallo stesso Nisticò: Cf. *Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti dell'«Ora» di Palermo*, II, cit., p. 62.

inviolabili dello statuto autonomistico ma, come afferma Rosario Mangiameli, tentativo di utilizzare l'ente regione per frantumare il principale avversario politico la Dc, iniziando dalla periferia.¹⁰

Sul finire degli anni cinquanta del secolo scorso, per le sinistre dare del fascista a un avversario significava manifestargli il massimo disprezzo politico e, viceversa, con l'appellativo comunista, che implicava il concetto di servo dell'Urss e di traditore della Patria. Eppure il Pci non esita ad allearsi con la generazione di missini legata culturalmente e politicamente all'esperienza fascista, e con i non meno innocenti monarchici, che fin allora aveva bollato, ed erano stati effettivamente, come guardiani degli interessi parassitari della grande proprietà agraria, latifondistica e no, e della grande impresa monopolistica. Il Pci tenta di superare l'imbarazzo con una operazione di *lifting* politico. Trasforma i neofascisti in borghesi illuminati, il patriziato feudale e la borghesia agraria monarchica in fucina moderna di imprenditoria agricola, e tutti insieme in gelosi difensori delle prerogative autonomistiche. Ma il cinismo politico porta i comunisti a scadere nello squallore. Essi non si curano della storia del personale politico portato al governo. Così vi accettano il monarchico popolare Giuseppe Romano Battaglia, che fin allora avevano fatto oggetto di pesanti giudizi morali, in quanto avvocato difensore del bandito Salvatore Giuliano. Come vi accettano il monarchico nazionale Annibale Bianco, già assessore all'Industria, che in ogni circostanza avevano accusato di essere il referente servile degli interessi del grande capitale privato nazionale e straniero. Nell'occasione viene emarginato il "mitico" Domenico Li Causi, formalmente ancora segretario regionale del Pci, per il timore che il suo antifascismo e il suo radicalismo antimafioso potessero essere di intralcio all'operazione che, come riferiamo di seguito, aveva una certa malleveria da parte dell'"onorata società".

Nel Psi – diviso tra autonomisti, la cui prospettiva è l'affrancamento dal Pci e l'alleanza di governo con la Dc, e "carristi" fa-

¹⁰ Cf. R. Mangiameli, *La Regione in guerra (1943-1950)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987, p. 564.

vorevoli al proseguimento del patto di unità d'azione con il Pci – prevale al momento la linea dei “carristi” speranzosi come i comunisti che l'esperimento regionale abbia carattere non transeunte e limitato nel tempo, ma si consolidi come elemento fondante di una strategia che serva a diminuire il potere della Dc e a scalzarla dal governo. Sotto la minaccia della scissione dei “carristi”, gli autonomisti sono costretti ad assentire all'operazione, designando «con una superficiale astuzia»¹¹ a far parte del governo il deputato Serafino Calderaro, eletto come indipendente nelle loro liste. Calderaro, però, non tarda a chiarire che, «pur essendo stato eletto nella lista del Psi quale indipendente, subito dopo la sua elezione del 1955 ha ripreso la tessera del partito al quale per molti anni, e cioè dal 1919 al 1927, si onorò e si onora di appartenere».

Il Partito repubblicano italiano, non essendo rappresentato all'Ars, aderisce politicamente alla nuova maggioranza.

Più articolata la posizione delle destre. Le elezioni nazionali del 1958 avevano confermato in Sicilia il forte calo delle destre nel Mezzogiorno. Rispetto alle elezioni regionali del 1955, il Pnm era sceso in termini di voti da 10,3 a 4,1%; il Msi da 9,56 a 6,9. Il che suscita nei due partiti forti e non immotivati timori per l'imminente consultazione regionale.

Nella seconda legislatura il Partito nazionale monarchico ha fatto parte del governo presieduto dal democristiano Franco Restivo, caratterizzandosi come classe dirigente e di governo. La frequentazione del potere ha consentito ai monarchici nazionali di stringere utili rapporti con potenti gruppi economici locali e nazionali, e – per via delle concessioni petrolifere – internazionali. A Sala d'Ercole i monarchici rappresentano, ripagati, anche – come detto – gli interessi dei ceti agrari più retrivi e parassitari. Al contempo essi riescono a sfruttare il sentimento legittimista di larghe fasce del sottoproletariato siciliano del quale riescono a cogliere il favore elettorale alimentando rapporti su base clientelare.

Diversamente dal Pnm, il Movimento sociale italiano non ha fatto parte dei governi Restivo. Tuttavia ha istaurato con questi

¹¹ Cf. A. Spampinato, *Operazione...*, cit., pp. 19-20.

un rapporto di collaborazione esterna, che si è estrinsecato in una puntuale azione di “pronto soccorso” ogni qualvolta il governo correva rischi. I deputati missini hanno potuto, così, godere della riconoscenza e dell’attenzione dell’amministrazione regionale che producono succosi frutti elettorali. In Sicilia il connotato distintivo del Msi è stato quello di scudo degli interessi della destra industriale, locale e nazionale. «Il Movimento sociale italiano – scrisse al tempo La Cavera – è un movimento molto incline, molto succubo ai desiderata di determinati complessi industriali».¹² Inizialmente i missini hanno manifestato la loro contrarietà al regionalismo con lo *slogan* «La Regione contro la ragione».

I motivi della innaturale folgorazione autonomistica, che porta le destre a superare ogni pudore politico e ideale e ad affiancarsi a comunisti e socialisti, risiedono nel fatto che si offra loro l’occasione di inserirsi nella giunta e di affrontare le elezioni regionali del 1959 con il prestigio di chi governa e da solide posizioni di potere. L’occasione presenta anche altre prospettive. Pnm e Msi, infatti, potrebbero fruire di eventuali perdite di una Dc indebolita dall’opposizione. Nel qual caso la Dc, per riprendere in mano la situazione regionale, sarebbe costretta a ricorrere all’alleanza con loro, considerata la persistente debolezza dei partiti di centro (Pli, Psdi, Pri).

L’adesione dell’unico deputato del Partito monarchico popolare, fondato dall’imprenditore napoletano Achille Lauro, Giuseppe Romano Battaglia, è scontata per il carattere trasformistico della sua vicenda politica personale.

5. *I coprotagonisti dell’operazione*

Registi non meno efficaci della manovra di assemblaggio della nuova maggioranza sono considerati due personaggi di rilievo della vita economica e politica isolana. Il primo è l’avvocato Vito Guarrasi, un riservato quanto potente operatore economico e fi-

¹² Cf. D. La Cavera, *Liberati...*, cit., p. 164.

Poscritto finale

Alcuni brani dell'Antefatto sono stati ripresi successivamente per conferire maggiore organicità ad alcuni aspetti salienti della vicenda.

Indice dei nomi

- Ajello Nello, 135
Aldisio Salvatore, 132, 133
Alessi Giuseppe, 9, 11, 37n, 62, 63, 64,
66, 78, 106n, 130, 132, 133, 140,
143, 150n, 151, 158n
Almirante Giorgio, 22, 134, 136
Ancona Pietro, 68
Andreotti Giulio, 8
Angrisani Paolo, 68
Antoci, 59n
Arancio Alessandro, 38n
Aymard Michel, 15
- Barbadoro Idomedeo, 68
Barone Antonino, 52, 105, 145, 159
Barzini Luigi jr, 127
Basile Benedetto, 82
Battaglia Gaetano, 11, 12, 42, 105,
158, 161
Bianco Annibale, 11, 15, 19, 105, 108,
111, 157, 158, 161
Bocchieri, 59n
Bolignari, 59n
Bonifacio, 59n
Bontà (Bontade) Paolo, 22, 23n, 24,
25
Borghese Junior Valerio, 90n, 121n
Bosco, 59n
Bottini Gaetano, 90n, 93, 121n
Bracci Mario, 114
Bruni Gerardo, 89
Bruno, 59
- Calderaro Serafino, 11, 16, 105, 108,
159, 161
Caltabiano Giuseppe, 12, 105, 159, 161
- Cambria (gruppo), 19-20, 122
Campilli Pietro, 75
Canepa Umberto, 68
Cannata, 59n
Capodici Pietro, 68
Carli Guido, 117, 125n
Carlino Calogero, 43
Carollo Vincenzo, 129, 130
Castiglione Giovanni, 43
Castro Fidel, 13, 143
Catinella Salvatore, 114
Cesarini Sforza Marco, 22n
Chilanti Felice, 136n
Ciancimino Vito, 23, 149, 164
Cinà Giovanni, 11
Colajanni Pompeo, 143, 164n
Collorafici Giovanni, 43
Columba Angelo, 125n
Contraffatto, 59n
Corallo Salvatore, 40, 156
Corrao Ludovico, 11, 12, 13, 14, 33,
34, 37, 39, 41, 42, 43, 44, 45, 46,
47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55,
56, 57, 59, 60, 61, 68, 78, 81, 83,
84, 86, 88, 89, 95, 96, 97, 98, 99,
100, 101, 102, 104, 106, 124, 125,
134, 139, 140, 141, 142, 144, 145,
146, 147, 148, 149, 153, 154, 155,
156, 157, 159, 161, 162, 163, 164
Cortese Luigi, 12, 13, 27, 85, 150
Covelli Alfredo, 23n, 51
Crescimanno Mario, 42, 44, 46, 56,
59n, 93, 95, 96, 105, 159, 161
Cucco Alfredo, 56
- Dalla Chiesa Carlo Alberto, 19

- D'Angelo Giuseppe, 31, 32, 33n, 34n, 35, 36, 37n, 38, 42, 56, 61, 65, 67, 69, 76, 77, 81, 98, 105, 111, 130, 146
- D'Antoni Paolo, 5, 11, 42, 105, 108, 159, 161, 164n
- De Gasperi Alcide, 50n
- De Gaulle Charles, 51, 83, 134
- De Grazia Paolo, 42, 44, 46, 48, 56, 59n, 95, 96, 99n, 105, 108, 155, 161
- De Marzio Ernesto, 80n, 121n
- De Mauro Mauro, 148
- De Micheli Alighiero, 135
- De Mita Ciriaco, 8
- Denari Giuseppe, 89n, 121n
- Di Benedetto Pietro, 158, 161
- Di Caccamo, 59n
- Di Cristina Giuseppe, 61
- Di Crollanza Araldo, 90n, 121n
- Di Natale, 59n
- Domanti Luciano, 125n
- Dossetti Giuseppe, 140
- Enriquez Daniele, 131
- Eula Ernesto, 114
- Falcone Salvatore, 68
- Faletta Luigi, 150
- Fanfani Amintore, 6, 7, 8, 9, 24, 130, 132, 133, 135, 142, 151
- Fasino Mario, 73
- Ferrara, 59n
- Finocchiaro Aprile Andrea, 114
- Francese Mario, 22n
- Frasca Polara Giorgio, 101n
- Galici Filippo, 43
- Gallina Cristoforo, 68
- Gedda Luigi, 50, 51n
- Genco Russo Giuseppe, 23
- Germanà Gioacchino, 105, 159, 161
- Giarrizzo Giuseppe, 15n
- Gioberti Vincenzo, 80
- Giovanni XXIII, 10, 84, 140
- Giuliano Salvatore, 15
- Goetting Gerard, 125
- Gonella Guido, 140
- Grammatico Dino, 12, 105, 158, 161
- Grimaldi Giovambattista (Giovanni), 164
- Gronchi Giovanni, 8, 79, 135
- Guarrasi Vito, 17, 18, 21, 116, 118, 119, 120
- Gullotti Antonino (Nino), 8, 9, 108, 161
- Gunnella Aristide, 68
- Guzzanti Paolo, 144
- Hamel Pasquale, 21n
- Ingrao Pietro, 49, 54
- Kruscev Nikita, 13
- La Cavera Domenico, 9, 17, 18, 19, 20, 97, 116
- La Loggia Giuseppe, 8, 9, 11, 18, 128n, 130, 132, 133, 142, 146, 163
- La Malfa Ugo, 33, 55, 90, 96, 97
- La Pira Giorgio, 140
- La Torre Pio, 28, 82, 84, 87, 162, 164
- Lauricella Salvatore, 81, 144
- Lauro Achille, 17, 158n
- Leo Vivo, 43
- Levi Arrigo, 108
- Li Causi Girolamo, 15, 24, 139, 157
- Lima Salvatore (Salvo), 23, 149, 164
- Lo Bianco Vittorio, 147n, 162
- Lo Giudice Barbaro, 11
- Lombardo Raffaele, 165
- Lovatelli Gaetano, 90n, 121n
- Lupo Calogero, 125
- Macaluso Emanuele, 14n, 24, 25n, 35, 36, 37, 54, 106, 142
- McMillan Harold, 84
- Maiorana Claudio, 130
- Majorana della Nicchiara Benedetto, 19, 20, 48, 52, 55, 69, 104, 105, 108, 110, 145, 159, 161, 162
- Mancuso Piervincenzo, 93
- Mangano Ettore, 12, 105, 159, 161
- Mangiameli Rosario, 15
- Marinaro Angelo, 43
- Marino Antonio, 108
- Marino Giuseppe Carlo, 23
- Marraro Enzo, 57, 145, 147n
- Marullo Sergio, 6, 12, 34, 42, 44, 46, 69, 83, 84, 85, 88, 102, 105, 122, 159, 160, 161

- Martino Gaetano, 51, 111
 Mattarella Bernardo, 129
 Mattei Enrico, 7
 Menighetti Romolo, 29n
 Merlin Umberto, 114
 Messineo Salvatore, 11, 141, 158
 Milazzo Silvio, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 40, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 63, 65, 68, 69, 78, 81, 82, 83, 84, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 108, 110, 113, 115, 116, 117, 120, 121, 122, 123, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 140, 141, 143, 144, 146, 150, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165
 Milazzo Giusy, 121
 Monicelli Mino, 117n, 161
 Montalbano Giuseppe, 21
 Morello, 59n
 Moro Aldo, 70, 96, 97, 104, 109, 156
 Murri Romolo, 80, 140n

 Napoli Melchiorre, 43
 Napolitano Giorgio, 24
 Naro Cataldo, 29n
 Nenni Pietro, 83
 Nicasastro Franco, 8n, 29n
 Nisticò Vittorio, 13n, 14, 21, 25n, 97, 144
 Nobile Carmelo, 59n
 Nurkse Ragnar, 76

 Occhetto Achille, 148, 149
 Occhipinti Antonino, 12, 105, 111, 159, 161
 Orlando Leoluca, 165
 Orlando Vittorio Emanuele, 114
 Ortona Augusto, 114
 Ovazza Mario, 25, 132

 Pacciardi Randolpho, 56
 Pallotta Gino, 13n
 Palombelli Barbara, 14n
 Palumbo Mario, 132n
 Pannunzio Mario, 21n
 Pantaleone Michele, 21

 Passante Ruggero, 68
 Paternò di Roccaromana Antonio, 22n, 69, 105, 145, 159, 161
 Pavone Francesco, 59n, 105
 Pella Giuseppe, 51
 Pesce Livio, 144
 Petralia Giuseppe, 10, 154n
 Pignatone Giuseppe, 12, 13, 14, 28, 33, 37, 38, 41, 42, 44, 49, 50, 52, 53, 55, 56, 58, 59n, 83, 90, 91, 92, 95, 96, 97, 99, 105, 135, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 161, 162, 163, 164, 165
 Pivetti Ernesto, 12, 22n, 23n, 105, 159, 161
 Poujade Pierre, 134n
 Prestifilippo Silvestre, 107
 Pullara Leopoldo, 52, 53, 102

 Rapisarda Andrea, 109
 Ravidà Antonio, 144
 Renda Francesco, 20, 21n, 27
 Restivo Franco, 16, 130, 141, 157
 Restivo, 59n
 Rizza, 59n
 Rizzi Lino, 22n
 Rocca Gianni, 198
 Romano Battaglia Giuseppe, 15, 17, 33, 36, 37, 38, 40, 46, 48, 49n, 52, 56, 59n, 61, 82, 89, 93, 95, 96, 105, 108, 158, 159, 161
 Rossi Ernesto, 21n
 Rosso Francesco, 110
 Russo Michele, 164
 Russo Salvatore, 43
 Ruta Tommaso, 59n, 95, 99, 100, 102

 Sacco Vanni, 23
 Salvemini Gaetano, 21
 Salvo (gruppo), 19-20, 23, 122, 158
 Salvo Ignazio, 19
 Salvo Nino, 19, 20
 Sammaritano, 59
 Sanfilippo Elio, 24, 25
 Sanfrancesco, 59
 Santalco Carmelo, 145, 146
 Sarti Carlo, 68
 Scavonetti Gaetano, 114
 Scelba Mario, 8, 9, 37n, 51, 127, 128, 129, 132, 133
 Schulze-Boysen, 125n

Sciascia Leonardo, 20n, 149
 Segni Antonio, 79
 Selvaggi Giovanni, 114
 Serio Filippo, 68
 Sforza Ruspoli, 50, 89n, 121n
 Signorino Giuseppe, 11, 42, 44, 46,
 48, 52, 56, 59n, 61, 105, 108, 139,
 141, 157, 158, 161
 Simili Nello, 64, 94
 Sola, 50
 Spampinato Alberto, 12n, 16n, 27n,
 28, 29, 132, 133, 150n
 Spanò Andrea, 52, 145, 159
 Stabile Francesco Michele, 151n
 Sterpa Egidio, 20n
 Sturzo Luigi, 7, 8, 9, 10, 18, 26, 50n,
 114, 127, 128, 129, 132, 140n, 153
 Tambroni Fernando, 135, 140n
 Tepedino Giovanni, 59n
 Tesè Francesco, 68
 Togliatti Palmiro, 14, 21
 Tomaselli Agatino, 104
 Torlonia (principe di), 50, 51
 Torregrossa Giovanni, 68
 Tramontano Mario, 58n
 Vajola Luigi, 42, 43, 52, 53, 55, 84, 87,
 88, 109, 111
 Varvaro Antonino, 27
 Vassalli Filippo, 114
 Verzotto Graziano, 108, 148
 Vinciguerra Pietro, 117
 Vizzini Calogero, 61
 Zanelli Dario, 107
 Zito Tonino, 135n

Indice

L'antefatto: la "rivoluzione sicilianista" di Milazzo	5
1. Il contesto dell'operazione Milazzo	6
2. La condanna della Chiesa	9
3. Rottura nella Dc	11
4. Le ragioni degli altri partiti	14
5. I coprotagonisti dell'operazione	17
6. Il ruolo della mafia	20
7. La questione morale	25
I. Fine dell'avventura:	
tre calvi si disputano un pettine su un ring	31
1. Correva l'anno 1961	31
1.1. L' <i>avance</i> di Milazzo alla Dc	31
1.2. La reazione in casa milazziana	33
1.3. La replica di Macaluso e quella di Milazzo	35
1.4. Il dibattito fra Pignatone, Battaglia, Corrao	37
1.5. Gli eroi sono stanchi	41
2. Correva l'anno 1962	42
2.1. Presenza ufficiale dell'Uscs nella Cgil e nelle giunte municipali	42
2.2. Scontro tra Corrao e Milazzo e attorno a loro	44
2.3. Verso la deriva dell'Uscs	49
2.4. Corrao rompe con l'Uscs e fonda il Pacs	52
2.5. La reazione dei partiti	54

2.6. Milazzo lascia l'Ars e Corrao scrive il suo nuovo manifesto politico	57
2.7. Istituzione dell'Ems	60
2.8. La legge di riforma dei patti agrari	68
2.9. Il problema della mezzadria	75
3. Correvva l'anno 1963	78
3.1. Il Pacs prende forma	78
3.2. Milazzo scioglie la segreteria e la direzione dell'Uscs	89
3.3. Il naufragio definitivo	95
3.4. Le elezioni regionali del 9 giugno 1963	102
II. La resa amministrativa dei governi Milazzo	113
1. La difesa dello Statuto e la questione dell'Alta corte per la Sicilia	113
2. Industria e legge mineraria	115
3. Agricoltura e legge sul credito agrario	120
4. Politica finanziaria ed economica	122
5. Politica "estera"	124
III. Silvio Milazzo: l'uomo e il politico	127
1. I rapporti anarchici di Milazzo con la Dc	127
2. Il paradigma ideologico di Milazzo	133
IV. I coprotagonisti della rivolta	139
1. Ludovico Corrao	139
1.1. L'infanzia politica	139
1.2. L'anticomunismo pugnace	142
1.3. Paladino dello sdoganamento dei comunisti	143
1.4. La drammatica notte all'Hotel delle Palme	144
1.5. L'uscita dalla Dc	147
1.6. La rottura con il Pci	148
2. Francesco Pignatone	150
2.1. Segretario regionale dell'Uscs	150
2.2. Il primo congresso regionale del Movimento	152
2.3. Il decreto del Sant'Ufficio	154
2.4. Gli sforzi di Pignatone	155

V. I borgatari della politica	157
1. Un drappello di “minori”	157
2. Gli ipo-udenti del Pci	162
3. Epilogo	165
Poscritto finale	166
Indice dei nomi	167

Finito di stampare nel mese di gennaio 2014
per conto dell'editore Salvatore Sciascia
dalla Tipografia Lussografica di Caltanissetta